



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 21 agosto 2026

- 1. L'Europa può rallegrarsi perché l'avvenire non sarà solo politica di potenza, ma non può perdere tempo.**
- 2. Due costanti occupano la scena in queste settimane: l'afa intensa e l'assenza europea sui principali dossier di politica internazionale.**
- 3. La Russia morde l'Ucraina e poi l'Europa in tre punti. È questa la sintesi della giornata di conflitto sul fronte orientale.**
- 4. L'Occidente continua a commettere un errore quasi aristocratico: considerare la fabbrica come il piano inferiore dell'innovazione.**
- 5. Migranti in Italia, Ue divisa. Francia e Spagna dicono no al rimpatrio dei dublinanti. Svezia e Finlandia: noi li mandiamo.**
- 6. Monte Paschi: passano le offerte in azioni su Bpm e Banca Generali, maxi cedola da 4 miliardi. Quattro astenuti e scontro sul comunicato finale. Oggi il cda di Banca Generali.**
- 7. La libertà delle donne afgane è la misura della nostra libertà. Il 15 agosto è stato l'anniversario della caduta di Kabul. Ricorrenza che richiama l'Occidente a non abdicare alla sua missione civilizzatrice.**
- 8. Sergio Mattarella e il saluto per la cerimonia inaugurale dei XX Giochi del Mediterraneo per Taranto: panem et circenses non può essere la cifra della politica di uno Stato.**
- 9. La pubblica amministrazione cambia auto e, almeno sulla carta, cambia anche il modo di usarle. Puntando sul noleggio a lungo termine di 13.770 vetture e su una flotta quasi interamente ibrida o elettrica.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Giampiero Massolo – Se la tattica prevale sulla strategia – Corriere della sera

Minaccia gli alleati più stretti, blandisce gli avversari, va in guerra senza soppesare le conseguenze. Ma quale nuovo ordine ha in mente Donald Trump, dopo aver tanto contribuito alla fine del vecchio? E riuscirà ad imporlo? Domande legittime, visto che **i comportamenti americani sono tuttora il metronomo delle cose del mondo e riguardano tutti**. Specie gli europei. A giudicare da quel che fa, i parametri del Presidente sono chiari: gli assetti globali devono essere funzionali agli interessi americani, questi **possono essere perseguiti con la minaccia e all'occorrenza con l'uso della forza**, il tornaconto delle relazioni deve portare un vantaggio tangibile per Washington, l'allineamento dei Paesi agli Stati Uniti comporta un elemento punitivo in caso di inadempimento. **Il tutto condito da una narrativa tesa a rappresentare realtà di comodo**, accompagnato da una fiducia illimitata nella potenza americana, nutrito dal convincimento che ogni cosa alla fine ha un prezzo. **La tattica prevale sulla strategia**. Il risultato immediato, sul consolidamento duraturo. I cambi di scenario aiutano a distogliere l'attenzione. Certo, la serie di situazioni di stallo che le iniziative di Trump hanno prodotto sin qui sulla scena internazionale non ne dimostra una grande efficacia. **Le ragioni sono strutturali e di metodo, al di là delle dinamiche proprie di ogni singolo conflitto**. Intanto, i rapporti tra superpotenze restano conflittuali: non affondano i colpi tra loro, ma non necessariamente collaborano a obiettivi comuni e le difficoltà dell'una sono sfruttate dalle altre. Blandire è inutile. **Poi, la forza da sola non basta più: la parola chiave è «asimmetria», droni contro missili, cyber contro cannoni**. Sottovalutarlo è pericoloso e improduttivo. Infine, **che tutto si possa acquistare è illusorio**. Cosa resterà allora di questa stagione brutale e inconcludente? Non una guerra globale: **le superpotenze non ipotizzano di combattersi a vicenda con le armi**. Tanta instabilità, fatta di conflittualità permanente e tregue precarie. Molta voglia di chi può di far prevalere i propri interessi sulle collaborazioni. **Poche regole. Sono notizie miste per l'Europa**. Può rallegrarsi perché l'avvenire non sarà solo politica di potenza. Non può perdere tempo, perché di forza, coesione e responsabilità avrà comunque bisogno.

2

Michele Marchi – Riportare l'Europa nei grandi dossier - Il Messaggero

Due costanti sembrano occupare la scena in queste settimane: l'afa intensa, che rimanda alle estati di caldo record del 2003 e del 1976, e l'assenza europea sui principali dossier di politica internazionale. Se vogliamo partire dalla situazione climatica estrema che sta vivendo l'intero continente europeo possiamo individuare il primo paradosso. **L'Unione europea, in maniera evidente a partire dal Green Deal del 2019, ha fatto della lotta alle emissioni di gas serra una sua battaglia politico-culturale**. Il punto non è discutere, in questa occasione, di alcuni eccessi di quell'ambizioso tentativo di raggiungere la neutralità in termini di emissioni entro il 2050. **La questione è un'altra ed è di natura politica e comunicativa**. Nel momento in cui è ripartito in maniera importante il dibattito sugli effetti oggettivi del surriscaldamento globale, per quale ragione l'Unione europea non è intervenuta e ha rilanciato le ragioni delle sue scelte, **perché non ha rivendicato i successi ottenuti in questi anni?** Per quale ragione non ha ribadito chi sono i *"grandi inquinatori globali"*, cioè Stati Uniti, Cina e India su tutti? Quale occasione migliore, di fronte a dati scientificamente inequivocabili e a evidenze oggettivamente incontestabili come il ritirarsi costante dei ghiacciai, per rivendicare il primato di un ambientalismo non dogmatico e considerato imprescindibile anche da autorevoli economisti che proprio in queste settimane stanno calcolando in termini di percentuali di Pil globale gli



effetti del riscaldamento terrestre? **Se il silenzio è totale laddove l'Ue può vantare un primato di attenzione e di riflessione, cosa dire dei principali dossier di politica internazionale?** Nel braccio di ferro militare tra Washington e Teheran, che ha oramai raggiunto i sei mesi di durata e che in particolare **sulla questione di Hormuz** ha un impatto diretto sul presente e ne avrà sul futuro economico dei Paesi del Vecchio continente, l'assenza è totale. **Le recenti minacce provenienti da Teheran** a proposito della possibilità di colpire obiettivi statunitensi in Europa non fa altro che aggiungere timori, ma soprattutto dovrebbe far riflettere i leader europei e i vertici comunitari su un punto: **il nostro tentativo di ritrarci dalla storia non ci mette al riparo dalle minacce e dai rischi di questi tempi cupi.** Se dal dossier Iran passiamo alla strettamente connessa questione mediorientale, è impossibile eludere un'altra domanda scomoda: a che punto si trovano le pressioni europee su Israele, avendo a disposizione lo strumento della minaccia della sospensione dell'accordo di associazione tra Tel Aviv e l'Ue? Il tema è scomparso dai radar, eppure, praticamente tutte le cancellerie continentali, per non parlare delle opinioni pubbliche, sembrano oramai concordare sulla condanna ai metodi utilizzati dall'amministrazione Netanyahu nel dopo 7 ottobre 2023. Mentre ci si avvicina al terzo anniversario del tragico pogrom islamista **sembrano sempre più evidenti i contorni dell'obiettivo politico della destra ultraconservatrice israeliana.** Lite, anche su questo fronte, sembra aver scelto il ruolo di spettatore che al massimo si lascia andare, di quando in quando, a qualche presa di posizione propagandistica e connotata da un umanitarismo velleitario e prepolitico. Come è evidente a tutti, Berlino e Roma, su questo dossier, dovrebbero mettere da parte i loro veti e contribuire ad una presa di posizione europea che sarebbe prima di tutto un'ancora di salvezza gettata in direzione di quella parte non minoritaria di società israeliana che si oppone agli eccessi di Netanyahu e dei suoi ministri più oltranzisti. **E infine il dossier russo/ucraino.** I casi certificati di provocazione da parte della Russia nei confronti di Paesi membri della Ue non si contano più. La guerra ibrida e informativa guidata dal Cremlino oramai è sempre più diffusa nelle nostre campagne elettorali e nel dibattito pubblico generale. L'Ue ha senza dubbio reiterato i suoi pacchetti di sanzioni, sta cercando per quanto possibile di contrastare la cosiddetta flotta fantasma russa e tenta di surrogare l'assenza di rifornimenti militari da parte degli Stati Uniti. Cosa si potrebbe fare in più e meglio? Non è forse questa la domanda giusta. Occorrerebbe non nascondere queste iniziative, servirebbe smascherare le forze politiche che in quasi tutti i contesti nazionali **fanno del putinismo e della propaganda filorusa il loro principale strumento di raccolta del consenso.** Tali forze andrebbero marginalizzate e nei loro confronti andrebbe applicata una sorta di conventio ad excludendum di nuovo conio. Bisognerebbe ribadire in maniera forte e chiara che **rispondere in maniera proattiva alla minaccia putiniana è oggi una condizione necessaria ed indispensabile per candidarsi alla guida di qualsiasi governo europeo.** Ebbene di fronte a tutto ciò si dispiega l'ultimo e forse più letale paradosso. Un'Unione europea assente dai principali dossier internazionali unita ad una latitanza delle principali leadership europee marciano di pari passo con una **scandalosa cacofonia sul tema della gestione dei flussi migratori.** Le immagini rivoltanti di Ceuta, la controproducente serie di sgarbi italo-spagnoli e oggi l'avanzata della questione dei cosiddetti dublinanti, che dovrebbero fare rientro nei Paesi di primo approdo per presentare le domande d'asilo (con effetti potenzialmente devastanti sul nostro Paese, ancora una volta pressoché abbandonato dalle istituzioni comunitarie), completano **un quadro desolante.** In attesa che si diradi la calura agostana, la vera speranza è che le leadership del Vecchio Continente si rendano conto di un a priori fondamentale: **gli spazi di intervento europeo in questo turbolento avvio di secondo quarto del XXI secolo esistono.** Per poterli



sfruttare servono protagonismo politico e comunicativo e contestualmente un livello minimo di coesione continentale. **Non può esistere oggi interesse nazionale se non armonizzato in un coerente interesse europeo.** La logica del "mors tua, vita mea" è perdente su tutta la linea.

3

Claudio Riva – Kiev, pioggia di fuoco, colpito un ospedale pediatrico: 16 le vittime - L'Altravoce

La Russia morde l'Ucraina e poi l'Europa in tre punti. È questa la sintesi della giornata di conflitto sul fronte orientale. **I Palazzi di Kiev, cieli polacchi, spazio aereo romeno, una piattaforma di gas nel Mar Nero.** Andiamo con ordine. **La notte nella capitale ucraina è drammatica**, ancora. 168 sono i droni Shahed lanciati dalle regioni russe, reazione certo alle incursioni ucraine sui centri logistici e petroliferi della Federazione, ma fanno male conditi con **i 46 missili che ora Kiev non riesce a intercettare.** Arsenali vuoti. Il conteggio dei morti arriverà a 16 durante la giornata, i feriti oltre i 40. Granitica la presidente della Commissione Ue. **Ursula von der Leyen rilancia su X un post di Zelensky** e scrive che la Russia *«sta perdendo la guerra che ha iniziato»* e *«sta reagendo prendendo di mira civili e infrastrutture civili»*. Tra gli obiettivi della notte anche un ospedale pediatrico, e missili su Odessa e Chernihiv. La guerra provoca stillicidio di gocce di metallo che vanno a toccare prima la Polonia e poi la Romania. Il comando militare di Varsavia mobilita velivoli e attiva le difese aeree lungo il confine ucraino. In Romania i radar agganciano bersagli vicino al confine: decollano due caccia spagnoli in missione Nato e un elicottero dell'aeronautica romena. **Un drone entra nello spazio aereo e si schianta in una zona disabitata** della contea di Tulcea, vicino al villaggio di Grindu. Nessun ferito. Droni perduti che vagano sono normale amministrazione. Tuttavia **per Bucarest non finiscono qui i problemi. Un drone navale viene individuato dalla Guardia costiera** a poche centinaia di metri dalla piattaforma Neptun Deep, nella zona economica esclusiva romena, circa 80 miglia a est di Costanza. Sulla piattaforma, come di consueto, centinaia di persone al lavoro. La decisione di abbattere l'oggetto passa per la Nato e per **il presidente Nicusor Dan.** *«Per proteggere le loro vite e mettere in sicurezza le infrastrutture critiche è stata presa la decisione di distruggere il drone»*, spiegherà **il ministro della Difesa Radu Miruta.** Un F-16 romeno spara e colpisce il bersaglio con il cannone di bordo, ma senza neutralizzarlo completamente. Tocca agli artificieri poi, imbarcati su una nave, metterlo in condizioni di sicurezza. Sulla carica esplosiva Bucarest impiega qualche ora per trovare una versione unitaria: Miruta la scrive sui social, poi cancella il riferimento, poi il ministero la conferma a verifiche concluse. Sulla provenienza, invece, nessun elemento definitivo anche se è intuibile. **Kiev fa sapere soltanto che il mezzo non è suo.** Dan, presidente rumeno, va all'attacco e parla di un'intensificazione di «incidenti irresponsabili» da parte di Mosca. Von der Leyen interviene ancora: *«È in corso una crescente campagna di minacce che sta destabilizzando i nostri cittadini e punta a dividere la nostra Ue. Questa è una guerra ibrida»*. **In Russia Peskov accusa. In Occidente la disaffezione verso Kiev esiste,** *«c'è sicuramente una tendenza del genere, ma non c'è bisogno di esagerarla»*, ma un gruppo ristretto di paesi europei, Regno Unito in testa, farebbe *«tutto il possibile per incoraggiare i paesi europei in ogni modo possibile a continuare questa guerra»*. Detto nel giorno in cui un drone carico di esplosivo si avvicina a una piattaforma di gas europea suona ironico. **L'intelligence americana nelle ultime settimane poi la racconta al contrario: è Mosca a preparare un attacco limitato contro l'Europa,** e la finestra indicata è l'autunno. Senza scomporsi, **l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone**, presidente del Comitato militare della Nato, parla per la prima volta con **Mykhailo Drapatyi**, comandante in capo delle



forze armate ucraine dal 22 luglio. «*La sicurezza dell'Ucraina è la nostra sicurezza*», scrive su X. **Sul terreno Mosca sostiene di aver preso altri due insediamenti nel Donetsk, Nikolaipolye e Matyashevo**, tramite il proprio ministero della Difesa. Ma più che le perdite sul campo, per gli ucraini le crepe vere sono altrove. Un'inchiesta di Die Zeit rilanciata da Bild sostiene che centinaia di soldati di Kiev si siano allontanati dalle strutture in cui venivano addestrati in Germania, una ottantina di casi nella sola Sassonia-Anhalt su 29mila militari passati dal 2022 per una sessantina di centri tedeschi. Berlino conferma gli allontanamenti e precisa di non disporre di un dato nazionale. **La diserzione in Ucraina si paga con anni di carcere**, ma è improbabile che qualcuno finisca davvero davanti a un giudice. E sulle elezioni in tempo di guerra la Commissione si sfila: «*Spetta all'Ucraina decidere*». All'Europa invece resta poco tempo per decidere come affrontare quello che appare come dato strutturale. **Un conflitto che, per quanto contenuto, sta creando sacche pronte a esplodere** debordando sui paesi confinanti.

4

Giuliano Noci – L'innovazione è la scintilla ma poi serve la fabbrica – Il Sole 24 ore

L'innovazione è la scintilla. Il potere è l'incendio. E oggi l'Occidente continua a discutere della qualità dei fiammiferi mentre **la Cina sta imparando a governare il fuoco**. Per anni ci siamo raccontati una favola rassicurante: noi inventiamo, gli altri producono. Era una divisione del lavoro elegante, quasi aristocratica. **A noi università, brevetti e laboratori; agli altri fabbriche, catene di montaggio e volumi**. Peccato che quella distinzione sia ormai saltata. Al **World Robot Conference di Pechino** è andata in scena una realtà difficile da ignorare. Secondo Smart Analytics Global, **nel primo semestre 2026 i produttori cinesi hanno realizzato oltre il 97% delle spedizioni mondiali di robot umanoidi**. Più che una statistica è un avvertimento. La vicenda di Unitree è quasi crudele nella sua semplicità. **Parte della tecnologia alla base dei suoi robot nasce da ricerche sviluppate al MIT e all'Università della Pennsylvania**, anche grazie a finanziamenti del Dipartimento della Difesa americano. **Gli Stati Uniti hanno acceso la scintilla. La Cina ha costruito il falò**. Nel 2025 Unitree ha venduto oltre 5.500 umanoidi e 18mila quadrupedi. Nessuna azienda americana ha raggiunto una scala comparabile. E qui emerge il vero differenziale tra le due potenze. L'America resta una straordinaria macchina per generare innovazione. **La Cina è diventata una straordinaria macchina per trasformarla in produzione di massa**. Ed è qui che l'Occidente continua a commettere un errore quasi aristocratico: **considerare la fabbrica come il piano inferiore dell'innovazione**. Come se il vero valore nascesse nei laboratori e la produzione fosse soltanto la parte prosaica, quella che arriva dopo il genio. È esattamente il contrario. **Produrre milioni di robot, batterie, automobili o droni significa accumulare dati, correggere errori, perfezionare materiali e processi, ridurre costi e accelerare l'apprendimento**. La fabbrica non è il luogo dove l'innovazione finisce. È il luogo dove l'innovazione diventa potere. Pechino lo ha capito. Con Made in China 2025 ha costruito una sorta di Statopiattoforma che non sostituisce il mercato ma ne orchestra l'ecosistema. Nella robotica, oltre 120 imprese, università e organizzazioni sono state coinvolte nella definizione di standard comuni. Le filiere di motori, sensori e attuatori si concentrano in ecosistemi industriali dove la distanza tra laboratorio e fabbrica tende a scomparire. Il risultato è un gigantesco circuito cumulativo: **i robot producono dati, i dati migliorano gli algoritmi, gli algoritmi migliorano i robot**. È un volano industriale che diventa sempre più difficile da fermare. Certo, il modello cinese produce anche sprechi, sovracapacità e investimenti sbagliati. Ma **liquidarlo come semplice effetto dei sussidi**



sarebbe un magnifico esercizio di autoassoluzione occidentale. Il punto non è quanto lo Stato spenda. È la capacità di trasformare ricerca, capitale e produzione in un unico sistema di apprendimento. **L'Europa, invece, rischia di fare l'esatto contrario: frammentare ciò che dovrebbe integrare.** Abbiamo competenze industriali, automazione, meccanica, robotica, software. Ma continuiamo a trattarle come tessere separate di un mosaico che nessuno sembra avere il mandato di comporre. **E mentre noi scriviamo regolamenti per governare l'intelligenza artificiale, altri stanno costruendo le macchine che la porteranno nel mondo reale.** Non serve copiare la Cina. Sarebbe impossibile e sbagliato. Ma **sarebbe altrettanto suicida continuare a credere che bastino qualche incentivo,** una pioggia di bandi e una nuova strategia europea con un acronimo elegante. **Servono infrastrutture comuni, acquisti pubblici coordinati, capacità di calcolo, dati industriali condivisi,** impianti pilota e capitale disposto ad aspettare il tempo necessario perché l'innovazione diventi industria. **Soprattutto, serve cambiare mentalità.** La prossima competizione tecnologica non sarà una gara tra chi scrive l'algoritmo più brillante. Sarà una gara tra chi saprà incorporarlo più velocemente in milioni di macchine, fabbriche e processi. **Gli Stati Uniti continuano a inventare molto del futuro. La Cina sta imparando a produrlo su scala industriale.** L'Europa possiede ancora pezzi straordinari del puzzle, ma rischia di passare il tempo a discutere la cornice mentre qualcun altro compone il quadro. **E questa volta il futuro non busserà alla porta. Lo vedremo arrivare su milioni di macchine.** E quando ci accorgeremo che stanno già lavorando al posto nostro, sarà troppo tardi per chiederci chi le ha costruite.

5

Marco Bresolin – Migranti in Italia, Ue divisa - La Stampa

Dopo l'«alleata» Germania e le vicine Svizzera e Austria, anche Finlandia e Svezia hanno fatto sapere che intendono rimandare in Italia i cosiddetti "dublinanti", vale a dire i richiedenti asilo che hanno fatto il loro ingresso nel territorio Ue attraverso il nostro Paese. Una serie di annunci che di certo non aiutano il governo Meloni e che offrono un assist alle opposizioni per attaccare la linea dell'esecutivo sul dossier immigrazione. Con il leader M5S, Giuseppe Conte, che parla di un «cortocircuito» e la leader del Pd, Elly Schlein, che definisce la situazione un «clamoroso boomerang», frutto «della trovata propagandistica di Giorgia Meloni di sospendere Schengen contro la Spagna». In realtà, anche se l'accostamento è suggestivo sul piano politico, **si tratta di due partite nettamente separate che non hanno alcun legame diretto di causa-conseguenza.** Come confermano fonti Ue, «le richieste di trasferimento dei dublinanti non sono altro che una corretta applicazione delle regole in vigore». **La questione del ripristino dei controlli alle frontiere interne viaggia invece su un binario parallelo,** con la Commissione europea che è «in contatto diretto» e «lavora quotidianamente» con gli Stati membri interessati per **ripristinare il prima possibile la normalità,** ma senza alcuna intenzione di contestare in modo plateale **la decisione italiana, che di fatto è stata avallata da Bruxelles.** Che non si tratti di una "ripicca" contro l'Italia per lo stop a Schengen è confermato anche da due elementi. Il primo è che tutti i Paesi usciti allo scoperto nelle ultime ore sui dublinanti (fatta eccezione per la Svizzera, che segue le regole su Schengen e asilo, ma non fa parte dell'Ue) sono guidati da governi che all'indomani della crisi di Ceuta si erano schierati politicamente con l'Italia, **sottoscrivendo la lettera promossa da Giorgia Meloni e dalla premier danese, Mette Frederiksen.** «È importante che le norme sulla responsabilità per l'esame delle domande di asilo siano applicate come previsto, e che tutti gli Stati membri della Ue adempiano ai propri obblighi ai sensi del patto» ha spiegato **Mari Rantanen, ministra dell'Interno di Helsinki,** motivando



la decisione. **Il secondo elemento, forse ancor più significativo, arriva da Francia e Spagna**, due Paesi che in questa partita non sono certo allineati con il governo Meloni: Parigi ha fatto sapere di «non volersi unire» ai Paesi che hanno annunciato il respingimento dei richiedenti asilo verso l'Italia, almeno per il momento, e **Madrid ha sottolineato che le questioni non dovrebbero essere risolte con iniziative unilaterali**, ma all'interno dei **meccanismi di solidarietà previsti dal nuovo Patto**, che prevedono la possibilità di "compensare" i dublinanti con i migranti sbarcati nei Paesi che subiscono una maggiore pressione migratoria. **Le regole del nuovo Patto migrazione e asilo, entrato in vigore il 12 giugno scorso, sono chiare**: il Paese di primo approdo resta responsabile dell'esame delle domande di protezione internazionale per un periodo di 20 mesi (12 mesi nel caso dei migranti salvati in mare). Se durante questo lasso di tempo il richiedente asilo si trasferisce in un altro Stato Ue, il Paese di primo approdo è tenuto a riaccoglierlo. Ma **non si tratta di un'innovazione del nuovo Patto: il principio della responsabilità si applicava anche alle vecchie regole di Dublino**, con l'unica differenza che l'obbligo di riaccogliere i dublinanti scadeva dopo 12 mesi di permanenza nel nuovo Paese dopo il "*movimento secondario*". Il governo Meloni aveva smesso — in maniera unilaterale — di accettare i trasferimenti dagli altri Stati membri dal dicembre del 2022, fatta eccezione per i ricongiungimenti familiari dei minori non accompagnati. E questo nonostante fosse tenuta a farlo, come stabilito anche da due diverse sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione europea (nel dicembre del 2024 e nel marzo del 2026). La stessa Commissione europea, nella comunicazione pubblicata lo scorso 15 luglio, ha stabilito in modo chiaro che *«l'Italia deve rimuovere con urgenza tutti gli ostacoli rimanenti, anche interrompendo le pratiche che finora hanno impedito i trasferimenti, e garantire il necessario impegno e la cooperazione operativa con gli altri Stati membri su tutti gli aspetti pratici e logistici, affinché i trasferimenti siano effettivamente effettuati nel rispetto del Regolamento»*. **Il governo italiano ora sembrerebbe disposto ad accogliere non solo chi si è spostato dopo il 12 giugno di quest'anno, ma anche chi lo ha fatto nei dodici mesi precedenti**, come lascia intendere Carlo Fidanza, capodelegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo. *«Le regole di Dublino prevedono che uno Stato non sia più competente per la domanda di asilo trascorso un anno dall'ingresso illegale — spiega l'eurodeputato —, di conseguenza la questione riguarda un numero esiguo di casi intercorsi tra l'agosto 2025 e l'11 giugno 2026 e che andranno in ogni caso vagliati con attenzione uno ad uno, per verificare i requisiti e la competenza sulla richiesta di asilo»*.

6

Marigia Mangano – Mps, ok doppia Ops ma cda spaccato – Il Sole 24 Ore

Il cda di Mps approva a maggioranza il piano dell'amministratore delegato **Luigi Lovaglio**: due offerte pubbliche di scambio separate su Banco Bpm e Banca Generali con super cedola agli attuali azionisti del Monte da 4 miliardi in parte cash e in parte in titoli Generali. **Il manager, dunque, ottiene formalmente il mandato per costruire un'alternativa industriale all'Opas da 30,6 miliardi lanciata da Intesa Sanpaolo** sul Monte dei Paschi di Siena, alternativa che, evidentemente, potrà divenire concreta solo se convincerà gli azionisti di riferimento della banca senese che dovranno votare il doppio blitz nell'assemblea convocata per il 29 ottobre. Un passaggio non scontato, nonostante la maxi posta della cedola straordinaria, tanto più che già nel corso del board si sarebbe registrata una significativa spaccatura tra Lovaglio e alcuni consiglieri su modalità di comunicazione e assenza di informazioni giudicate indispensabili ai fini del voto. **La doppia Ops**. L'operazione allo studio,



secondo quanto ricostruito da fonti autorevoli, prevede **due offerte pubbliche di scambio volontarie promosse su Banca Generali e Banco Bpm con dividendo straordinario** agli attuali azionisti della banca senese per 4 miliardi, di cui un miliardo cash e 3 miliardi attraverso la distribuzione del 4,5% delle Generali. **Si tratta, ovviamente, di una parte importante di quel pacchetto del 13% ereditato da Mps da Mediobanca.** Oggi quella quota vale in Borsa 8,4 miliardi di euro considerando i valori di chiusura di ieri del gruppo assicurativo. **Ai soci sarebbero messe a disposizione, dunque, azioni Generali per 3 miliardi di euro**, pari a circa il 35% del valore complessivo di quella quota. Questo, evidentemente, **a patto che l'intera impalcatura dell'operazione superi il test dell'assemblea straordinaria**, passaggio obbligato perché l'istituto senese è sotto passivity rule. **L'ultima parola passa così al mercato e ai principali azionisti** tra cui spiccano le posizioni di Delfin (17,5%), del gruppo Caltagirone (13,5%), del Mef (4,9%) e di Bpm (3,7%) e di investitori come Blackrock (4,6%) e Barclays che ieri ha superato la soglia del 5%. Basterà la supercedola in titoli Generali e il graduale disimpegno della banca da Trieste a convincere i soci della banca senese a sostenere la doppia offerta allo studio? **Nessun commento al momento da Delfin e dal gruppo Caltagirone** che nelle prossime ore esamineranno i contorni dell'operazione e faranno le loro valutazioni. **Secondo diversi osservatori, tuttavia, la scalata di Lovaglio appare molto complessa, sia per le modalità proposte sia per gli interlocutori** in campo, partendo dal primo socio del Banco Bpm, il Credit Agricole. Che la strada sia in salita, peraltro, lo conferma anche la spaccatura che si è registrata ieri in consiglio al momento della votazione del piano Lovaglio. **La spaccatura del consiglio.** Il via libera del cda alla doppia offerta di scambio su Banco Bpm e Banca Generali è arrivato infatti con **l'astensione di quattro dei cinque consiglieri delle minoranze presenti in cda.** Si sarebbero astenuti, viene riferito in ambienti finanziari, Paolo Boccardelli, Nicola Maione, Antonella Centra e Paola De Martini, i primi tre eletti nella lista del cda e l'ultima in quella di Assogestioni, mentre il banchiere Corrado Passera avrebbe sostenuto il piano dell'amministratore delegato, Luigi Lovaglio. **I quattro consiglieri che si sono astenuti si sono dichiarati non adeguatamente informati** su diversi temi. In particolare, riferiscono alcune fonti, non sarebbero state fornite adeguate risposte alla comprensione dei rischi antitrust, dei rischi collegati all'esecuzione delle operazioni di integrazione con Bpm e con Banca Generali, anche alla luce di **un processo di integrazione in corso con Mediobanca.** Inoltre, non sono state formulate adeguate risposte con riferimento ai possibili scenari alternativi, alla possibilità di realizzazione delle prospettate sinergie e ai rischi nella messa a punto di un nuovo business plan della futura eventuale combined entity. Infine, si aggiunge, il consiglio non ha potuto beneficiare dell'analisi del consulente finanziario indipendente (Vitale e Co.). Fonti vicine al dossier confermano **la sempre più forte spaccatura all'interno del consiglio** che già nei giorni scorsi aveva portato diversi consiglieri a lamentarsi apertamente di una gestione troppo personalistica del ceo Lovaglio. **Una spaccatura che sarebbe deflagrata nella riunione di ieri quando i membri del board che si sono astenuti non hanno visto riconoscere le loro motivazioni all'interno del comunicato** approvato dal cda a maggioranza. In Borsa Mps (-0,3%) ha chiuso debole, mentre Banca Generali (+1,2%), Intesa Sanpaolo (+0,4%) e Banco Bpm (+0,6%) in positivo. Scivola Unipol (-2,9%) mentre Generali (-0,07%) ha chiuso poco mossa.



Caro direttore, scrivo queste righe volutamente a qualche giorno di distanza dal 15 agosto, data in cui ricorre il drammatico anniversario della caduta di Kabul e del crollo della Repubblica afghana. Una crisi che raggiunse il suo culmine poche settimane dopo, il 30 agosto, con la conclusione del ponte aereo e il ritiro definitivo di tutte le truppe occidentali dal Paese. **La tragedia del popolo afghano, e in particolare delle sue donne, non può e non deve essere confinata alla retorica delle celebrazioni.** Penso infatti che la nostra cultura liberale ci imponga di guardare a questa ferita ogni giorno, perché la libertà non è un privilegio geografico, ma un valore universale che non ammette deroghe. **Ogni volta che a una donna viene impedito di studiare, di svolgere il proprio lavoro o di camminare a volto scoperto, non è solo un diritto individuale a essere calpestato: è la libertà universale ad essere soffocata e demolita.** E la manifestazione più barbara dell'Islam oscurantista, un'ideologia fondata sull'oppressione che trova nella condizione femminile in Afghanistan la fotografia della negazione di ogni dignità: **le donne sono ridotte a ombre sotto il burqa, private di ogni prospettiva di futuro.** Lo confermano con drammatica chiarezza i dati che giungono dai report internazionali: negli ospedali si registra un aumento impressionante di tentativi di suicidio tra le giovani donne, spinte alla disperazione da un regime che le vuole invisibili. **Il ritiro del 2021, con le modalità attraverso cui è stato condotto, non è stato solo un fallimento logistico, ma una rinuncia colpevole alla nostra missione storica. Un Occidente che abdica al suo ruolo di tutore delle libertà fondamentali è un Occidente destinato a soccombere** davanti alla protervia delle autocrazie e dell'oscurantismo. **Il percorso verso la modernità e l'inclusione** che iniziò in Afghanistan dopo il 2001 e lo sradicamento del regime talebano complice del terrorismo islamico, pur tra mille difficoltà, **aveva permesso a una generazione di ragazze di sognare l'università e una professione e di poter credere di realizzare i loro sogni** nel Paese in cui erano nate e cresciute. Oggi quelle donne non hanno neanche più i sogni. **Interrompere quel cammino significa aver tradito chi ha creduto nei nostri valori.** Tuttavia, la richiesta di libertà che arriva dalle afgane è più forte del terrore. Vengono organizzate scuole segrete e resistenze silenziose, ricordandoci che la sete di dignità non può essere spenta con un decreto. **Questo chiama le organizzazioni internazionali e le nostre istituzioni a uno sforzo concreto e non declamatorio.** Dobbiamo esercitare una pressione politica costante e intransigente: trattare con i talebani senza pretendere il ripristino immediato dei diritti fondamentali non è realismo, ma complicità morale. **La libertà delle donne afgane è la misura del livello di libertà generale.** Se accettiamo che in alcuni Paesi del mondo si persegua la sostanziale cancellazione delle donne dalla vita pubblica, stiamo accettando l'erosione dei pilastri della nostra civiltà. Non dobbiamo rinunciare, perché ogni ragazza afghana che resiste sta difendendo anche noi.

8

Annarita Di Giorgio – Le parole di Mattarella e le colpe di politica, sindacati e del sistema Italia – Il Foglio

Oggi saranno a Taranto per **la cerimonia inaugurale dei XX Giochi del Mediterraneo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la premier Giorgia Meloni e mezzo governo.** Per accogliere i capi di Stato e le delegazioni degli atleti che parteciperanno a questa **manifestazione sportiva internazionale**, e per celebrare in diretta su Raidue l'apertura di questo evento che vede **Taranto in vetrina.** Non è un caso che, più di sei anni fa, con il governo gialloverde e il governatore amico Emiliano fu scelta questa città come unica candidata (di tutto il Mediterraneo) per ospitare la manifestazione. **L'idea era quella, quando ancora Ilva era in**



auge, di offrire una nuova immagine della città, lontana dai fumi dell'acciaio con cui era stata descritta negli ultimi anni, e poi vicina a quella del governo di allora: allevamenti di cozze e acquari green. Idea poi accolta e rilanciata dal governo attualmente in carica, che con **l'intervento iniziale dell'allora ministro Fitto** decise di commissariare le opere e il comitato organizzativo fino a quel momento non operativo, e di ampliare gli stanziamenti fino a 350 milioni. **Nel frattempo Ilva è collassata definitivamente, senza più alcuna possibilità di recupero.** Persino la proposta di acquisizione da parte delle 14 aziende italiane coordinate da Federacciai non è in realtà un tentativo di salvataggio di Ilva, ma solo dei suoi laminatoi. Per evitare che finiscano in mano straniera. Ilva per come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi, e per come ce l'hanno raccontata politici, industriali, sindacati, economisti, e addetti ai lavori, non esisterà più. **Non sarà più il siderurgico più grande d'Europa, e l'unico a ciclo integrale tricolore**, che ha reso grande la manifattura italiana e l'intero paese. E questo non certo solo per colpa della magistratura. **Di fronte a tutto questo la politica non può restare silente.** E non può farlo soprattutto venendo a Taranto per tagliare il nastro a dei *"giochi di società"*. Ieri, in un messaggio inviato al Quotidiano di Puglia in vista dell'apertura dei Giochi del Mediterraneo, **Mattarella ha rivolto "un pensiero particolarmente intenso di attenzione e di vicinanza" ai cittadini di Taranto, "che negli ultimi tempi hanno dovuto fronteggiare drammatici aspetti di occupazione e di salute, di sviluppo economico e di qualità della vita",** augurandosi che **"a partire da questi giochi, Taranto torni ad "abbracciare il futuro".** L'augurio di tutti è che le sue parole vengano seguite dai fatti, perché **panem et circenses non può essere la cifra della politica di uno Stato. E questo vale sia per la maggioranza che per l'opposizione.** Tutti oggi abbracciati a Taranto a festeggiare il *"rilancio"* della città. **Che non potrà mai essere realizzato solo con lo sport, il turismo o l'enogastronomia.** Nonostante la bellissima vetrina internazionale che la città dei due mari saprà dare. Eppure proprio **"embrace the future" è il motto di questi Giochi.** Quello che abbracceranno i diecimila esuberanti dell'acciaio? Se è comprensibile un governo che tenta di nascondere il grande errore fatto dal ministro del Made in Italy (non a caso oggi l'unico assente a Taranto), non lo è quello dell'opposizione e di una sinistra che dovrebbe difendere i lavoratori. Ma che stando al governo di Taranto e della regione Puglia per anni ha inseguito l'idea di uno sviluppo *"oltre l'area a caldo"*. Senza mai realizzare questo *"oltre"*. **Se non in iniziative estemporanee, finanziate dal pubblico, e, proprio come Ilva, non in grado di reggersi con le proprie gambe.** Ma, a differenza dell'industria, senza riuscire a creare mai un posto di lavoro. Come dimostrano, restando a Taranto, **le centinaia di cassintegrati da anni del bacino Ilva in As, Cementir, Evergreen, e molte altre aziende mai rimpiazzate.** E non è comprensibile l'atteggiamento dei sindacati, disposti a bloccare mezza Italia ogni venerdì per trasporti, scuola, fascismo, e che invece di fronte alla vertenza occupazionale più grave del secolo hanno deciso di accomodarsi nel loro posto riservato stasera allo stadio Iacovone. *"Taranto e l'intero territorio ionico riscopra l'amore per la propria identità ed il sano orgoglio di poter progettare oggi il proprio futuro, guardando al Mediterraneo, all'Europa e al resto del mondo"* è l'invito che Cgil, Cisl e Uil hanno rivolto nel loro *"caloroso benvenuto agli illustri ospiti"*. Niente appello allo *"sciopero"* da parte di Landini, che certamente avrà modo di attaccare ancora Meloni e i *"neo fascisti"* ma non oggi, non disturbare le celebrazioni. Si poteva fare a Sanremo quando la Fiom irrompeva sul palco dell'Ariston per difendere i lavoratori Ilva di Genova, ma **non per quelli di Taranto a cui per il momento si offre solo l'esibizione di Albano nel nuovo Iacovone.** I violinisti del Titanic erano 8, quelli dell'orchestra della magna Grecia che suoneranno stasera a Taranto sono molti di più. **Resta il monito di Mattarella, che si spera non sia trascurato.**



Anna Di Rocco – Auto elettriche, bando della PA per comprare 14 mila veicoli – Milano Finanza

La pubblica amministrazione cambia auto e, almeno sulla carta, cambia anche il modo di usarle. Consip sta preparando una maxi-operazione da oltre 645 milioni di euro per il rinnovo del parco vetture degli enti pubblici, **puntando sul noleggio a lungo termine di 13.770 vetture e su una flotta quasi interamente ibrida o elettrica**. La gara, che sarà pubblicata a settembre, introduce una novità importante: per la prima volta si aggiudicherà il contratto chi garantirà il miglior rapporto tra qualità e prezzo, non soltanto quindi chi offrirà le condizioni economiche più convenienti. **Il valore dell'operazione è quello indicato nell' avviso di preinformazione pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea: 645.619.222 euro, Iva esclusa**. La cifra rappresenta il valore massimo dell'accordo quadro e comprende le opzioni previste dal Codice degli appalti. La base d' asta è invece pari a 427 milioni. La procedura sarà articolata in 12 lotti e riguarderà per il momento solo le vetture di servizio, ovvero **il primo dei tre capitoli con cui Consip ha deciso di rimodellare il programma della mobilità della Pa**. Seguiranno, entro la fine del 2026, i veicoli commerciali per le attività operative e logistiche e, entro il primo semestre 2027, quelli destinati alle Forze di sicurezza e alle Polizie locali. **Il primo lotto, da solo, vale oltre 192 milioni e riguarda 5.400 vetture mild hybrid o full hybrid**. Seguono 1.800 mild hybrid e 1.260 full hybrid. Poi ci sono elettriche, plug-in, full electric, a seconda dei segmenti. **Il risultato è una flotta nella quale l'elettrico non è più una presenza marginale**. I tre lotti esclusivamente elettrici comprendono complessivamente 2.430 vetture, mentre altre 1.020 saranno plug-in hybrid. **E se si considerano tutte le alimentazioni ibride, la quota di vetture elettrificate sale a 13.650 su 13.770**: praticamente l'intero nuovo parco, con le sole 120 vetture usate a fare eccezione. La novità non riguarda però soltanto i motori. **Per la prima volta l'aggiudicazione delle vetture avverrà sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo**: 60 punti all'offerta economica e 40 alla componente tecnica. E quei 40 punti non saranno una semplice formalità. Per i diversi lotti Consip valuterà emissioni di CO2, consumi, potenza, autonomia elettrica, dotazioni di assistenza al parcheggio e soprattutto la rete di assistenza. **Consip vuole così trasformare il noleggio in un servizio più completo per le amministrazioni**. Nel contratto rientrano manutenzione, pneumatici, revisioni, soccorso stradale, assicurazione e veicolo sostitutivo. **La logica è di avere flotte più aggiornate senza che gli enti debbano occuparsi direttamente della gestione e della manutenzione delle vetture**. Ma tra i servizi che entrano nella nuova impostazione ci sono anche strumenti più evoluti, come la telematica per la gestione delle flotte e il car sharing aziendale, oltre alla possibilità di prevedere la presa e riconsegna delle vetture per alcuni interventi. **Il rinnovo delle auto di servizio è soltanto il primo passo**. Il nuovo programma Consip prevede altre due gare: **una per i veicoli commerciali destinati alle attività operative, tecniche e logistiche**, prevista nell'ultimo trimestre del 2026; e **una per i veicoli delle Forze di sicurezza e delle Polizie locali**, attesa entro il primo semestre del 2027.

A cura di Alessandro Vaccari